

per fermarla perché si diventa matti. C'è qualcuno che non lo capisce mai. C'è qualcuno che ha paura dei suoi ufficiali. Sono loro che fanno la guerra.”

“So che è brutto, ma dobbiamo finirla.”

“Non finisce. Non c'è fine per una guerra.”

“Sì che c'è.”

Passini scosse la testa.

“La guerra non si vince con la vittoria. E se anche prendessimo il San Gabriele? Se prendessimo il Carso e Monfalcone e Trieste? A che punto si sarebbe? Ha visto tutte quelle montagne quest'oggi? Crede che possiamo prenderle tutte anche quelle? Solo se gli austriaci smettono di combattere. Una delle due parti deve smettere di combattere. Perché non smettono di combattere? Se scendono in Italia si stancano e se ne vanno. Hanno già il loro paese. Ma no. Invece c'è la guerra.”

“Sei un oratore.”

“Noi pensiamo. Leggiamo. Non siamo contadini. Siamo meccanici. Ma perfino i contadini sanno che non si deve credere in una guerra. Tutti odiano questa guerra.”

“La classe che controlla il paese è stupida e non capisce niente e non capirà mai niente. È per questo che c'è questa guerra.”

“E poi ci fanno i quattrini.”

“Molti non li fanno neanche” disse Passini. “Sono troppo stupidi. La fanno per niente. Per stupidità.”

Ernest Hemingway, *Addio alle armi*, Mondadori, 1965, p. 44-45

Chi
ha orecchio
è capace
di vedere
un suono
che cammina.

Gianluca Bonazzi, *Pensieri Viandanti*, Grafiche Lama, Piacenza, 2008

PAX CHRISTI VICENZA
sabato 10 agosto 2019

Quarantaduesima

ESCURSIONE STORICO-PACIFISTA

“Sentiero Baglioni”

(Monte Pasubio)

con Giorgio Dalle Molle e Maurizio Mazzetto

PRENDI LE SCARPE DA MONTAGNA
E IL TUO NO ALLA GUERRA!

***Per “non dimenticare” le guerre e le armi
di ieri e di oggi***

“L'arroganza della guerra” (L. Del Boca)

Qualche volta, l'arroganza della guerra (e la sua inutilità) trovò il modo di emergere con prepotenza.

“Perché?” si chiede Luigi Postacchini “perché devo andare ad ammazzare quel povero ragazzo che ha 19 anni come me, un padre e una madre come me, e che non mi ha fatto niente? Perché gli devo sparare, quando so che neppure lui vuol farlo?” Domande che vennero raccolte da Valido Capodarca, impegnato a scoprire e a far ascoltare le “ultime voci” della grande guerra. Un resoconto che venne riportato al presente “come se il soldato, nonostante fossero trascorsi 73 anni dal conflitto, fosse ancora dietro il cumulo di ciottoli che lo riparavano dai proiettili nemici”.

“Perché devo andare a uccidere quel ragazzo, su quella montagna, o a farmi uccidere da lui, per rubargliela, se quella montagna è sua?” Un massacro di uomini e in bagno di sangue per dare corpo a un'ingiustizia.

“Ogni sera” racconta ancora il soldato Postacchini “al termine della battaglia, a scavare solchi nel campo, come dovessi piantarci dei filari di viti e gettarvi, invece, i cadaveri dei suoi compagni, di coloro con i quali hai diviso mesi di stenti; mettere e a dormire per l'ultima volta quell'amico con il quale avevi diviso la sigaretta mezz'ora prima... quello che, poche ore fa, ti aveva parlato della sua ragazza che lo aspettava per sposarsi quando tutto fosse finito; e scambiarsi uno sguardo furtivo con il commilitone che, in quel momento, ti sta aiutando nella triste incombenza e sentire il tuo pensiero inespresso specchiarsi nel suo. 'Domandi toccherà a te seppellire me, oppure...’”.

Ma la testimonianza più compiutamente risolutiva della questione è definita nelle Memorie di un contadino poeta. L'autore è Giuseppe Filippetta, che era, per l'appunto, un contadino. Nato il 10 febbraio 1890 a Moricone, dove la provincia di Roma diventa Ciociaria, per guadagnarsi il pranzo e la cena emigrò in Canada, e rientrò in Italia nel 1914, giusto alla vigilia della dichiarazione di guerra.

Venne arruolato nel 2° reggimento bersaglieri e assegnato al 17° battaglione e all' 8a compagnia. Nella primavera del 1916 si trovò a Fiera di Primiero, ai confini con il bellunese, appena occupata dalle truppe grigio-verdi, dove il clima politico era poco apprezzabile. “Gli abitanti erano terrorizzati perché temevano che gli italiani violentassero le donne e saccheggiassero le case.”

In un primo momento, Filippetta non condivise quell'atteggiamento. Gli sembrò incomprensibile, prima ancora che immotivato.

Poi capì.

I soldati erano divorati dalla fame e costretti a bussare alle porte delle famiglie locali per racimolare qualche cosa da mettere nello stomaco. In quella ricerca, Giuseppe Filippetta capitò nella stalla di una certa Maria, impegnata a mungere la mucca. Poteva avere un po' di latte? La

ragazza gliene preparò una scodella e quando Filippetta mise mano al borsellino per pagarglielo rifiutò. Poteva berlo tranquillamente. Glielo regalava.

La scena si ripeté per qualche giorno all'ora di cena, ma l'ultima volta il soldato si sentì in dovere di protestare. “Ma allora non vengo più a prendere il tuo latte. Non posso abusare della tua gentilezza. Io voglio pagarlo”.

“Non ti preoccupare!”, fu la risposta. “Tu puoi venire quando vuoi. Spero solo che qualche famiglia si comporti allo stesso modo con mio marito che sta soffrendo, come me, a causa della guerra.”

E allora, in virtù della confidenza che si era instaurata tra loro, affrontarono questioni più politicamente sensibili.

“Feci notare” scrive Filippetta “che gli italiani erano sottoposti all'Austria e volevano essere liberati. Ma Maria contestò che non era vero niente. “Noi non vogliamo le scuole austriache perché sentiamo di essere italiani ma sappiamo che lo Stato italiano vi sfrutta, vi fa pagare molte tasse, anche se economicamente non state bene. Se noi saremo riuniti all'Italia, la nostra sorte sarà uguale alla vostra. Per questo vogliamo restare con l'Austria, che economicamente ci tratta bene, e vogliamo restarci come italiani con le nostre scuole e la nostra lingua. Hai capito?”

Giuseppe Filippetta aveva capito! “Rimasi sorpreso, meravigliato e confuso. I governi usano la propaganda per gabbare i popoli e spingerli fino alla guerra.”

Lorenzo Del Boca, *Il sangue dei terroni*, Piemme 2016, p. 63-65

“LA GUERRA NON SI VINCE CON LA VITTORIA”

“Tenente” disse Passini. “Lei ci lascia parlare. Senta. Niente è brutto come la guerra. Noi nell'ambulanza non si riesce neanche a capire come sia brutto. Quando si capisce com'è brutto non si può far niente